

### **Chiodo svela i piani di Brusca: "Voleva morti quei due sindaci"**

PALERMO. I due «sbirri e comunisti» dovevano morire come coloro che le cosche intendono punire col «massimo della pena»: dovevano essere inghiottiti dalla lupara bianca. Una fine terribile era stata progettata dai Brusca di San Giuseppe Jato per il sindaco del paese, Maria Maniscalco, e per il marito, Domenico Giannopolo, primo cittadino di Caltavuturo, anche lui, come la moglie, esponente del Pds: gli uomini dei boss avrebbero dovuto rapirli e non farli ritrovare mai più, probabilmente sciogliendoli nell'acido; la stessa fine riservata al piccolo Giuseppe Di Matteo. A raccontare questo progetto di morte è stato, ieri pomeriggio, al processo per gli attentati agli amministratori progressisti, il collaboratore di giustizia Vincenzo Chiodo, ex fedelissimo di Brusca, uno degli assassini confessi (e liberi) del figlio del collaborante Santino «Mezzanasca» Di Matteo. L'episodio descritto da Chiodo, sentito in videoconferenza, è inedito. Maria Maniscalco aveva subito diverse intimidazioni, una delle quali clamorosa: tra l'altro, i soliti ignoti le avevano bruciato l'automobile proprio il giorno in cui a San Giuseppe dovevano andare il prefetto e la commissione Antimafia. Nel corso di una deposizione in aula, però, il dichiarante Giovanni Brusca aveva insinuato qualche sospetto, lasciando intendere che in paese a ordinare attentati poteva essere solo lui o qualcuno del suo gruppo e che l'ordine non era arrivato né, da lui né, da altri esponenti di vertice della cosca. Un modo elegante per far credere perfino a possibili simulazioni. Ieri Chiodo ha sgombrato il campo dagli equivoci. Rispondendo alle domande del pubblico ministero Franca Imbergamo e dell'avvocato Vincenzo Gervasi, che tutela, come parte civile, il Comune di San Giuseppe Jato, il collaborante ha detto con chiarezza che la Maniscalco era nel mirino: «La strategia - ha detto l'ex mafioso - era di isolarla, intimidendo tutte le persone che le erano vicine. Volevamo fare terra bruciata attorno a lei, senza colpirla in modo diretto». Ma prima c'era stato un periodo, attorno al '93-'94, in cui era stata decisa una «soluzione finale». La Maniscalco, «sbirra e comunista», la definisce Chiodo riferendo le parole che avrebbe usato Giovanni Brusca, aveva vinto le elezioni, battendo il candidato che le cosche avrebbero «portato». Da quel momento il sindaco entrò nel mirino: «Enzo Brusca - prosegue Chiodo - mi disse che dovevamo ammazzare lei e il marito. Mi disse che avrebbero voluto fare sparire tutti e due». Chiodo non sa perché, il progetto non venne portato a compimento. Il collaborante ha poi parlato della strategia complessiva dell'organizzazione, che intendeva scoraggiare le iniziative antimafia, attraverso una serie innumerevole di atti di intimidazione: incendi, danneggiamenti di automobili, attentati alle abitazioni di campagna. Cose che comportavano danni che in se e per se erano di modesta entità, ma che creavano grossi problemi economici a chi li subiva ed era costretto a ripararli a proprie spese. Una filosofia,

questa, spiegata dallo stesso Enzo Brusca durante le indagini: «A un cristianu, si ci tocchi 'a sacchetta, allura sè, ca ci fai dannu».